

confronti { MONDO

GERMANIA

Preti cattolici benedicono più di 100 coppie gay

Come si legge sul *New York Times*, il 10 maggio, in Germania, più di cento parrocchie cattoliche hanno offerto la benedizione a coppie dello stesso sesso, sfidando sia le indicazioni della Santa Sede che quelle dei vescovi tedeschi.

L'appello per le benedizioni è nato in risposta a un decreto emesso dal Vaticano il 15 marzo, che ribadiva il divieto per i preti di benedire le coppie omosessuali, affermando che Dio «non benedice e non può benedire il peccato».

Un gruppo di 16 sacerdoti e volontari tedeschi ha organizzato una petizione che in pochi giorni ha raccolto più di 2.000 firme.

Incoraggiati dall'ampiezza della risposta, i promotori dell'iniziativa hanno deciso di fare un passo avanti e dichiarare il 10 maggio – scelto per la sua associazione con Noè, che nella Bibbia è riconosciuto da Dio con un arcobaleno, un simbolo che è stato più recentemente adottato dalla comunità Lgbtq – come giorno per le cerimonie di benedizione di tutte le coppie, ma soprattutto di quelle omosessuali.

[AL] 

STATI UNITI

La posizione degli ebrei americani sul conflitto tra Israele e Hamas

Un ebreo americano su cinque afferma che gli Stati Uniti sono "troppo favorevoli" a Israele.

Nel suo articolo pubblicato dalla *Cnn* lo scorso 18 maggio, Samuel G. Freeman (giornalista e professore alla *Graduate School of Journalism* della Columbia University) analizza il modo in cui gli ebrei americani stanno reagendo all'*escalation* di violenza tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza. Quello che si registra è, per dirlo con le parole di Steven T. Rosenthal, un sempre più inesorabile "declino della relazione amorosa degli ebrei americani con Israele". Ma, riporta l'articolo della *Cnn*, sarebbe un errore considerare l'attuale posizione degli ebrei americani come un'anomalia. Infatti, nonostante ci siano state in passato delle alzate di scudi a favore di Israele e del suo "diritto all'autodifesa", i semi del dissenso hanno iniziato a mettere radici già a partire l'invasione del Libano nel 1982 e la prima intifada alla fine degli anni '80.

Un *trend* che, inevitabilmente, è andato a riflettersi anche sulle preferenze di voto degli ebrei americani. Secondo un



In foto: Mass Communication Specialist 2nd Class Kilho Park © US Navy / CopyLeft


MOLDAVIA

Il partito rumeno Aur si candida alle elezioni

Il 5 maggio, il partito nazionalista rumeno Aur (*Confronti* 01/2021) ha annunciato che intende partecipare alle elezioni parlamentari anticipate previste per l'11 luglio nella vicina Moldavia. L'Aur, che alle ultime elezioni di dicembre ha guadagnato 47 dei 465 seggi del parlamento rumeno, è un partito di orientamento cristiano nazionalista e ultra-conservatore.

«Vogliamo avere parlamentari unionisti in entrambi i parlamenti» ha detto il vicepresidente dell'Aur, George Simion, riferendosi alla sua convinzione che Moldavia e Romania dovrebbero essere unite in un unico stato.

Tra le due guerre mondiali, la Moldavia faceva parte dell'ex regno rumeno, per poi essere annessa all'Unione Sovietica. All'inizio degli anni '90, con il dissolversi dell'Urss divenne infine uno stato indipendente.

Attualmente, in Moldavia, i partiti filo-rumeni hanno indici di gradimento relativamente bassi. Nessun sondaggio recente dà a nessuno di loro la possibilità di superare la soglia del 6% per entrare in parlamento (*Balkan Insight*). [AL] 

recente sondaggio del *Pew Research Center*, infatti, a partire dal 2020, circa un ebreo americano su cinque afferma che gli Stati Uniti sono “troppo favorevoli” a Israele. Nel frattempo, gli ebrei americani che affermano che gli Stati Uniti “non sono sufficientemente favorevoli a Israele” sono scesi al 19%, con un calo di 12 punti dal 2013.

Secondo Freeman una delle cause principali dell'accelerazione di questo allontanamento sia da imputare al ruolo che hanno avuto due figure emblematiche ed estremamente divisive: l'ex presidente Usa Donald Trump e l'attuale premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Un anno prima che Trump vicesse le elezioni, Netanyahu aveva sfidato il presidente americano al suo secondo mandato, Barack Obama, accettando l'invito dei leader repubblicani a denunciare l'accordo nucleare proposto da Obama con l'Iran prima di una sessione congiunta del Congresso. Inoltre, secondo il professore della Columbia University «Una volta alla Casa Bianca, Trump ha concesso tutto a Netanyahu in cambio di niente. Ha trasferito l'ambasciata americana a Gerusalemme, ha riconosciuto la sovranità israeliana sulle alture del Golan, ha ridotto l'impegno diplomatico americano con l'Autorità palestinese. Il tutto senza chiedere al primo ministro israeliano di fare vere concessioni ai palestinesi. Infine i cosiddetti *Accordi di Abramo* – mediati dal consigliere e genero di Trump Jared Kushner – hanno portato relazioni diplomatiche di Israele con quattro nazioni musulmane (Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Sudan e Marocco) in cambio della magra promessa di sospendere la nuova annessione in Cisgiordania. Ancora più insidiosamente, gli accordi rafforzarono l'idea dell'ala destra sia in Israele che in America che in qualche modo il movimento nazionale palestinese fosse quasi scomparso».

Nonostante tutto questo, Trump ha ottenuto solo circa il 30% dei voti ebraici nel 2020, una percentuale ben al di sotto dell'usuale rispetto alle tendenze relative ai candidati presidenti repubblicani negli ultimi 50 anni. Un dato che trova riscontro nel sondaggio del *Pew Research Center*, che ha rilevato che solo una minoranza degli intervistati approvava l'operato di Netanyahu (40%) e considerava Trump “amico degli ebrei americani” (31%). [ML] ☹

STATI UNITI

Verso una revisione del diritto di aborto?

La Corte suprema degli Usa si pronuncerà sulla legge dello Stato del Mississippi del 2018, che vieta l'interruzione di gravidanza dopo 15 settimane, una delle più restrittive in tema di aborto. L'eventualità di un avallo da parte dei giudici alla legge del Mississippi segnerebbe un primo passo verso la revisione della legge *Roe v. Wade* del 1973, che stabilisce il diritto all'aborto en-

tro 24 settimane anche in assenza di problemi di salute della donna, del feto e di ogni altra circostanza che non sia scaturita da una libera scelta della donna. I sostenitori del diritto all'aborto, riporta l'agenzia statunitense *Associated Press*, ritengono che un'eventuale approvazione della legge del Mississippi rappresenterebbe una grande minaccia ad un diritto costituzionale delle donne. [ML] ☹

UGANDA

Una legge discrimina ulteriormente persone Lgbtq e sex workers

All'inizio di maggio, in Uganda, il parlamento ha approvato un controverso disegno di legge sui reati sessuali. Se da una parte, condannando la violenza di genere e altre forme di abusi, le misure sembrano fare un passo avanti in termini di diritti civili; dall'altra criminalizzano ulteriormente le relazioni omosessuali e le persone Lgbtq. Viene infatti punito qualsiasi «atto sessuale tra persone dello stesso genere», con pene che possono arrivare fino a 10 anni di carcere. Si prevede inoltre che chiunque commetta certi reati venga iscritto in un registro di molestatori sessuali, aprendo di fatto alla possibilità di gravi abusi.

Infine, il disegno di legge punisce con un massimo di tre anni di carcere i membri della famiglia che non denunciano i reati da esso previsti, richiedendo di fatto agli ugandesi di denunciare i loro parenti Lgbtq. Una legge molto simile a quella *anti-gay* del 2013, in cui si prevedeva addirittura la condanna a morte per gli omosessuali, fortunatamente annullata dalla Corte suprema. «Non siamo ancora pronti per riconoscere questo tipo di diritti [Lgbtq] - ha detto Monicah Amoding, la deputata che ha proposto il disegno di legge, al *The Guardian* - Forse in futuro, ma per ora la nostra società vede ancora le relazioni, il sesso e il matrimonio come fondate su un uomo e una donna».

Secondo *Human rights watch* (Hrw), il Ddl viola il diritto internazionale, criminalizzando atti sessuali consensuali tra adulti e dando una definizione ambigua di consenso. Mausi Segun, rappresentante per l'Africa dell'organizzazione, ha fatto appello al presidente Yoweri Museveni per respingere la legge: «Il presidente Museveni dovrebbe respingere il Ddl e incaricare il parlamento di presentarne uno rivisto che adotti un approccio adeguato al rispetto dei diritti per affrontare la violenza sessuale, in modo che le vittime e i cittadini in generale possano trarne beneficio». [AL] ☹



GRECIA

Il governo presenta una controversa riforma del lavoro

A rischio l'abolizione della giornata lavorativa di otto ore in nome della flessibilità.

In Grecia, il governo conservatore di Kyriakos Mitsotakis, ha presentato un progetto di legge per riscrivere quelle che ha definito le «antiquate» leggi greche sul lavoro. Il ministro del lavoro Kostis Hatzidakis ha affermato che le misure porteranno cambiamenti da lungo tempo attesi, combattendo tutte quelle pratiche che hanno alimentato una vasta economia grigia, come lo sfruttamento, gli straordinari non pagati e il lavoro nero.

Tuttavia, la misura ha ricevuto vigorose critiche sia dall'opposizione di sinistra che dai sindacati. Oggetto di controversia è in particolare l'introduzione della possibilità di rendere flessibile la giornata lavorativa di otto ore, permettendo ai dipendenti di lavorare fino a dieci ore in un giorno e meno in un altro, o di prendere del tempo libero.

A questo si aggiunge una «carta digitale del lavoro» per monitorare le ore di lavoro di ciascuno in

tempo reale e un aumento degli straordinari legali fino a 150 ore all'anno.

Come riporta *Reuters*, il principale sindacato greco dei dipendenti pubblici Adedy ha organizzato uno sciopero di 24 ore, criticando quello che descrive come il tentativo di aumentare la giornata lavorativa da otto a 10 ore e di eliminare sia la settimana lavorativa di cinque giorni che i contratti collettivi.

Anche l'opposizione di sinistra guidata da Syriza ha criticato la legge. Il *leader* del partito ed ex primo ministro Alexis Tsipras ha accusato il governo di andare in direzione contraria rispetto alla tendenza globale a migliorare i diritti dei lavoratori: «Questo governo sta cercando di usare la pandemia come un'opportunità per imporre la più anti-popolare misura che un governo greco abbia mai portato nel mondo del lavoro: l'abolizione della giornata lavorativa di otto ore».[AL] ↻

HONG KONG

È un gesuita il nuovo vescovo cattolico

Stephen Show, gesuita, è il nuovo vescovo cattolico di Hong Kong. Nel suo discorso di insediamento – riportato da *Associated Press* – il vescovo si è appellato al rispetto del pluralismo di idee e opinioni. La comunità cattolica di Hong Kong comprende circa 404.000 persone, ovvero il 5,3% della popolazione totale ed è fortemente polarizzata tra coloro che vedono il controllo di Pechino su Hong Kong come un attacco alle libertà e le figure *pro-establishment* (tra cui spicca il nome di Carrie Lam, capo esecutivo di Hong Kong dal 1° luglio 2017) che preferiscono un approccio meno conflittuale. Ai cattolici cinesi è consentito di svolgere il proprio culto unicamente in chiese approvate dal Governo, ma sono in molti a frequentare chiese «clandestine» guidate da vescovi legati a Roma. Show, ha inoltre dichiarato che la Chiesa cattolica non è in opposizione con la cosiddetta Associazione patriottica cattolica cinese (l'unica Chiesa cattolica pienamente riconosciuta dal governo cinese) anche se fra le due Chiese non ci sono rapporti formali.

La Repubblica popolare cinese e il Vaticano, infatti, non hanno relazioni diplomatiche dal 1951, poiché la Santa Sede ha riconosciuto Taiwan. Uno dei motivi di maggiore tensione fra le due entità è che l'Associazione patriottica cattolica cinese elegge propri vescovi in autonomia. Una pratica fortemente condannata già da papa Pio XII che, con l'enciclica *Ad Apostolorum Principis* (1958), ha decretato che i vescovi che ricevono o impongono l'ordinazione per volere dell'associazione sono passibili di scomunica.[ML] ↻

SIRIA

Amnistia per dissidenti, in vista delle elezioni

Rilasciati più di 400 funzionari tra giudici, avvocati e giornalisti, incarcerati quest'anno per commenti espressi sui *social media* dai propri account personali. Esclusi dall'amnistia decine di migliaia di oppositori di Assad.

L'agenzia *Reuters* ha comunicato che il governo siriano ha recentemente rilasciato più di 400 funzionari, giudici, avvocati e giornalisti, incarcerati quest'anno dopo un giro di vite sulla possibilità di esprimere dissenso sui *social media*.

Una mossa atta a conquistare parte dell'opinione pubblica in vista elezioni presidenziali, secondo l'opinione di

Sara Kayyali, ricercatrice siriana di *Human Rights Watch* con sede negli Stati Uniti. Nessuno degli arrestati aveva criticato apertamente Assad; nella maggioranza dei casi gli arresti si sono verificati in seguito a un "mi piace" su un commento di *Facebook* che lamentava le crescenti difficoltà e critica del governo oppure a commenti che denunciavano la corruzione dello stato.

In un primo momento, i funzionari siriani non si sono resi disponibili per un commento sui rilasci, ma il capo del sindacato dei giornalisti, Musa Abdul Noor, ha poi confermato che i giornalisti erano stati trattenuti per commenti espressi sui *social media* dai propri account personali e, dunque, non mentre svolgevano il proprio lavoro. In tal caso, spiega il sindacalista, esisterebbe un'altra legge che ne vieterebbe l'arresto.

L'amnistia ha comunque escluso decine di migliaia di oppositori di Assad e detenuti politici che da anni sono nelle carceri siriane spesso senza essere passati attraverso un regolare processo. [ML] ☹

ECUADOR

Il Paese fa un passo avanti sul diritto all'aborto

Con 7 voti a favore e 2 contrari, la Corte costituzionale dell'Ecuador ha depenalizzato l'aborto in caso di stupro. Un passo importante per un Paese che si dichiara all'80% cattolico. Prima della sentenza, l'attuale legislazione dell'Ecuador permetteva l'aborto solo in due casi: quando la vita della madre era in pericolo o quando la gravidanza era frutto dello stupro di una donna affetta da disabilità mentale. La decisione è arrivata in risposta a una petizione promossa da alcune associazioni femministe e apre la strada alla modifica di altre parti della legislazione.

Movimenti femministi e gruppi pro-choice hanno accolto la sentenza festeggiando fuori dall'edificio della Corte costituzionale, nella capitale, Quito.

La Coalizione nazionale delle donne dell'Ecuador, un gruppo che si batte per i diritti umani delle donne, ha detto alla Bbc che è stato un giorno «storico», ma ancora parziale, e che bisognerà continuare a lottare perché l'aborto sia legale in tutte le circostanze. Il presidente dell'Ecuador, Guillermo Lasso, notoriamente ultracattolico e anti-abortista ha dichiarato in un *tweet* che lui e il suo governo rispetteranno la decisione della Corte secondo i «principi della laicità dello Stato e della separazione dei poteri». Più dura, invece, la reazione della Conferenza episcopale dell'Ecuador (Cce) che ha inviato una lettera al capo della Corte costituzionale, esprimendo la propria preoccupazione. [AL] ☹



In foto: Un vulcano chiamato Siria © Carlos Latouff / Librexpression [www.libex.eu]

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Giuseppe Bellasalma, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Ilaria Valenzi.